

Andrea Calmo ⁽¹⁾, erano gli epitaffi con senso ridicolo e con profana anticipazione destinati a qualche malcapitato ⁽²⁾. Non trascendevano invece a personalità odiose altre satire, che flagellavano i costumi corrotti, la sfrontatezza delle cortigiane, le varie occupazioni, non sempre ascetiche, delle monache e via dicendo. In due *capitoli* contro Rialto, principal sede dei mercanti, erano punzecchiate le consuetudini del popolo grasso, che nel vivere e nel vestire, pretendeva portar via la palma ai nobili ⁽³⁾. Piene di beffe furbacchiolle, ma senza fiele, si cantavano e si spargevano, in liberecoli di quattro o sei foglietti, certe canzonette, delle quali sono bizzarri anche i titoli: *Historia nova piacevole la quale tratta delle malattie delle donne* — *Canzone morale di Santo Herculano* — *Le ridicolose canzon de mistro Pizin da le calde aroste et de mistro Beneto che vende le lesse, cosse da far crepar da rider e morir de fame* — *Il Pianto delle massare* ecc. ⁽⁴⁾. Questi poeti riflettevano l'indole del popolo, che passava la vita tra i carnevali e le feste, e rideva anche delle cose meno ridicole. La fiera lotta dei pugni offriva argomento a un poema eroicomico in ottave ⁽⁵⁾; il supplizio della *cheba* (gabbia) sospesa al campanile di San Marco, porgeva ispirazione a un altro poeta, che,



STATUA DI SIOR ANTONIO RIOBA.

[nel *Lamento di prè Agustino messo in cheba*, voleva far ridere la gente a danno di un prete, bestemmiatore e giocatore, condannato a quella pena atroce ⁽⁶⁾. Tra le *historie*, che si vendevano *per li ponti e per le piazze*, tra le mattinate, le serenate, le frottole, gli

(1) Alcuni epitafi burleschi del Calmo furono creduti esistenti nelle chiese di Venezia dallo SCRADEO (*Monumentorum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt*, lib. III, pag. 560, Helmaest, 1592). Cfr. CICOGLIA, *Iscr.*, III, 116. — Nel secolo XVII di questa malvagia forma di satira si placquero anche due patrizi letterati, Gian Francesco Loredano e il Michiel (*Il Cimiterio*, Venezia, MDCLIV).

(2) Diamo un esempio di epitaffio sul poeta e pittore vicentino Giambattista Maganza (Bibl. Marc., it., cl. IX, 271, c. 45):

El Maganza carogna è in questa cassa,
Poeta goffo, e pittor da do soldi,
Fiol d'un zaffo e re di manegoldi,
Viator, turate il naso e guarda e passa.

(3) PILOT, *I Rialtini e la Satira*, in « *Pagine istriane* » cit., 1907, a. V n. 3 e 4.

(4) *La congiura che anno e massare contra coloro che cantano la sua Canzone*. Venezia, In Frezzeria al segno della Regina, MDLXXXIII (riprodotta dal MENGHINI, *Canz. ant. del pop. it. ecc.*, vol. I, fasc. I, Roma, 1890).

(5) *La guerra de' Nicolotti e Castellani dell'anno 1521*, poemetto d'incerto autore. Cfr. GAMBA, *Collez. delle migliori op. in dial.*, cit., vol. I, pag. 15.

(6) *Lamento di prè Agustino che si duole della sua sorte che lo habbia fatto Imperator senza imperio, e messagli la lingua in giova (strettoio) per biastemmar et al fin l'hanno messo in cheba condannato a pane et acqua. Con alcuni suoi utili aricordi* (1548). Il poeta fa parlare lo stesso prete, che si affligge della sua colpa e si rammarica delle sue torture e delle contumelie del popolo:

Mi porgon il mangiar per un sol buso
Con l'acqua che mi dan 'vece di vino
E (con ragion) il mio peccato accuso.

E più mi duol che ogni sera et mattino,
Da meggio di e a tutte quante l'ore,
Mi chiaman i fanciui: o prè Agustino.

Mi danno alcuna volta tal stridore,
Che son costretto de pissarli adosso
Per isfocar alquanto il mio dolore.